

SATIRA XVII

ACADEMIA

ARGOMENTO. Questa satira per il contenuto e lo svolgimento può essere divisa in tre parti: esordio e impostazione del concetto base (1-42), dimostrazione per esempi (43-172), procedimento riassuntivo e chiusa (173-198); per il valore estetico, vi si possono considerare la parte generale che si aggira intorno a un teorema filosofico e la trattazione speciale, ov'è confermata la sentenza per mezzo di tipi suggeriti dalla realtà e plasmata con felice avvedimento d'artista. Il principio, su cui la satira si fonda e che ne è come il filo conduttore (16-20), non intralcia o tarpa la fantasia del poeta; anzi questa nella parte centrale (la più ampia e viva) bizzarramente si sbriglia in caratteri ed immagini di schietta comicità, arricchendo la trama di ricami a colori svariati, onde s'illeggiadrisce con molto effetto, senza però svanire, il disegno principale.

Il Resti, studioso dell'opera ciceroniana ed arguto censore delle sette filosofiche in qualche altra satira, prende qui le mosse dalla proposizione degli *Academici minores*, che entro il recinto detto dall'eroe Ἀκαδημία *Academia*, nei pressi di Atene, dove Platone aveva insegnato all'ombra dei celebri platani (Plin. Nat. hist. XII, 1, 9), spiegavano la loro dottrina. Arcesilao (315-240 av. Cr.), scolarca dell'Accademia minore — partendo da Socrate (Cic. de nat. d. I, 11), appoggiandosi al metodo di Platone che in più dialoghi evita le conclusioni dogmatiche (Melli cit., p. 145) e attingendo il precetto dell'ἰσοσθένεια τῶν λόγων (equipollenza delle ragioni) e dell'ἐποχή (sospensione dei giudizi) da Pirrone, senza però accettarne l'etica e lo scetticismo troppo radicale — sosteneva che nulla è possibile asserire con certezza apodittica (Cic. de fin. II, 14, 43, *nihil affirmant*; cfr. Gell. XI, 5) e che di ogni cosa si deve contrappesare il pro e il contro (*partem in utramque disputare*).

Il nostro satirico, il quale si dichiara araldo dello scetticismo moderato degli Accademici (10-42), com'è inteso e seguito da Cicerone (scetticismo che per lui non intacca i principi etici e le ragioni fondamentali della logica), si giova però della dottrina di Arcesilao (cfr. Sat. XXV, 161-176) soprattutto come di strumento d'arte, trovandovi lo sfondo dialettico per ritrarre e deridere le false apparenze della società che l'attornia, educatore faceto e sottile.

E dopo la parte introduttiva presenta quattro figure di umanità debole, vana, priva di vero contenuto morale: riprove viventi della saggezza accademica, in quanto si mostrano del tutto diverse da quelle che in realtà sono. Virrone si vanta un gran signore, eppure è pieno di debiti (43-75); Rodope, ammirata per eleganza e bellezza da uno stuolo di imberbi, emenda con l'artificio dell'ancella le imperfezioni del corpo, come tante altre fanciulle (76-105); un giovane macilento ed esangue, lettore di libri peregrini, ricava poca sapienza o punta dalla sua bella biblioteca, ancorché da alcuni sia tenuto per dottissimo (106-135); un villano rifatto, smanioso di pareggiare nel fasto Lucullo col danaro fruttatogli da imprese illecite in qualità di padrone d'una nave mercantile, dissipa a poco a poco gli averi ed è costretto a mutar aria, lasciando che lo splendido palazzo e i giardini